

LA NOVITÀ. Laterza pubblica un prezioso manuale di Jacques Le Goff: ne anticipiamo alcune pagine

L'Europa non domina più il mondo? Dalla metà dell'Ottocento un grande paese creato dagli europei: sta pure a costo dello sterminio degli indiani ha acquistato una potenza sempre maggiore gli Stati Uniti d'America. Dopo le due guerre mondiali le principali nazioni europee Germania Inghilterra e Francia sono state superate dagli Stati Uniti. Come pure dal Giappone che pur essendo stato sconfitto nella seconda guerra mondiale è riuscito a diventare una grande potenza. La Cina dall'immenso territorio si sta risvegliando. L'India definita un sub-continente per la sua estensione e il numero degli abitanti è destinata a diventare in futuro una potenza più forte delle maggiori nazioni europee. Anche nel campo della tecnica della scienza e della ricerca gli Stati Uniti che dispongono di grandi mezzi economici hanno superato gli europei. La Francia e l'Inghilterra possiedono la bomba atomica e così la Russia che non è tuttavia potente come un tempo gli Stati Uniti sono l'unica vera potenza militare atomica. Anche se vogliamo sperare che in futuro l'atomo venga utilizzato soltanto per la produzione di energia pacifica.

Un aspetto positivo della fine del predominio europeo è costituito dalla decolonizzazione. Attualmente quasi tutti i popoli della Terra non sono più colonie europee. Gli europei hanno rinunciato al ruolo di colonizzatori. Liberi da questo handicap possono ora esercitare in modo pacifico il loro ascendente: fare regnare in Europa e nel mondo intero la volontà di prosperità di giustizia di civiltà.

Ma di fronte ai nuovi giganti gli Stati europei disuniti cosa devono fare? Unirsi: dare vita a una grande Europa unita. In tal modo essa sarà altrettanto forte degli Stati Uniti del Giappone e degli altri Stati che si preparano a diventare grandi potenze. Potrà difendere la propria indipendenza: la propria libertà: le proprie tradizioni il proprio modo di essere il proprio avvenire. Non occorre che si chiuda che si rifiuti a usi provenienti dall'esterno: sia non essi gli abiti e le bevande americani oppure le automobili giapponesi. Devi però difendere pacificamente i suoi prodotti i suoi vini le sue birre i suoi cibi e principalmente il suo cinema la sua letteratura il suo stile di vita. Non deve essere invasa americanaizzata o giapponesizzata. Gli europei dell'Europa centrale e orientale e persino i russi sono nati a non farsi sovrastare. E gli europei hanno delle buone carte per riuscire finalmente a unirsi.

Avete visto come guere quasi continue tra la Francia e la Germania abbiano scomolto l'Europa per secoli.

De Gaulle e Adenauer

Ora grazie all'azione del generale De Gaulle e del cancelliere Adenauer la Francia e la Germania si sono riconciliate. Sono anzi diventate nazioni amiche pronte a collaborare tra loro. Il che è un ottimo cosa per l'Europa.

Inoltre la lezione dei disastri pro-



Bambini. Nella foto sotto una caricatura di Jacques Le Goff di Gianni Poggi dal libro pubblicato da Laterza

«Divulgazione» Incontro a Roma

Oggi pomeriggio alle ore 16, nella Sala degli Arazzi della sede Rai di Viale Mazzini in Roma, ci sarà un incontro con Jacques Le Goff a proposito del tema «La divulgazione e la storia», in occasione della pubblicazione del libro «L'Europa raccontata ai ragazzi» scritto dal celebre storico per gli editori Laterza. All'incontro interverranno anche Sabino Acquaviva, Franco Cardini, Andrea Giardina, Gianfranco Nofri e Antonio Spinoza che cercheranno di delimitare il campo dei possibili strumenti (editoriali, televisivi e audiovisivi) da utilizzare in ambito divulgativo e informativo.



L'Europa salvata dai ragazzini?

È nelle librerie da oggi «L'Europa raccontata ai ragazzi» di Jacques Le Goff edito da Laterza. Il grande studioso vi affronta temi stonci cruciali con un linguaggio divulgativo. Ne anticipiamo qui le ultime pagine.

JACQUES LE GOFF

Bianco dei dubbi. Bisogna rispettare coloro che hanno opinioni diverse sull'Europa. Penso che occorra trovare un equilibrio tra le nazioni che ne fanno parte (tenendo conto dell'attaccamento che molti cittadini hanno all'indipendenza nazionale) e un potere sovranazionale che in una forma più o meno federativa (ma diversa da quella attuata negli Stati Uniti) dia la differenza delle nostre rispettive tradi-

zioni) consenta realmente all'Europa di esprimersi di decidere di avanzare in modo unanime e compatto. Occorre che questa Europa sia capace di porre fine secondo giustizia al dramma della ex Jugoslavia che faccia tacere i nazionalismi esasperati che lascia cessare le guerre. Ad ogni modo non imita le quegli europei indifferenti privi di slancio riprogetti su se stessi e timorosi di spinti in più oltre.

Aperti all'esterno

È la Turchia? Essa dovrà in tutti i casi modificare la sua politica di oppressione delle minoranze curde. E la Russia? Questo è da tempo un grosso problema. Ognuno di voi: tenendo presente quanto abbiamo detto in questo libro dovrebbe riflettere su questo argomento.

La grande Europa inoltre dovrà essere aperta all'esterno verso il Sud verso il Terzo mondo verso tutti i continenti non più per dominarli ma per stabilire un dialogo con essi e aiutarli quando è necessario.

Oltre a questo l'Europa non deve essere soltanto al servizio dell'economia del denaro degli affari degli interessi materiali. Deve essere un'Europa della civiltà della cultura. È questa la sua carta vincente la sua eredità più preziosa. Ricordate la Grecia e Roma, il Rinascimento l'Umanesimo l'Età barocca l'Illuminismo e tutto quello che è venuto dopo.

Deve essere un'Europa dei diritti dell'uomo (un principio che essa ha creato) della donna dei bambini. Un'Europa giusta che lotti contro le ingiustizie la disoccupazione la discriminazione - mali che soltanto uniti gli europei riusciranno a fare scomparire. Un'Europa più attenta al rispetto dell'equilibrio tra gli uomini gli animali e la natura.

Io penso che la realizzazione di un'Europa bella e giusta sia il grande progetto che si offre alla vostra generazione. Soprattutto quando si è giovani e necessario avere un grande scopo che sia un ideale e una passione. Appassionatevi alla costruzione europea: ne vale la pena. Se darete il vostro contributo alla sua realizzazione ne sarete orgogliosi anche se dovrete sostenere delle prove. Non è possibile raggiungere un grande obiettivo senza difficoltà. E non dimenticate: vi prego che non si può fare niente di buono senza memoria e che la storia è fatta per offrirci una memoria valida che attraverso il passato illumina il vostro presente e il vostro futuro.

ASSEGNATI I PREMI

«Letteratura e impegno» Una serata per Moravia a cinque anni dalla morte

ROMA. Il «Circolo 99» di Saratov per la sezione internazionale e S. Basilio Adolfo per la narrativa italiana hanno vinto il premio «Alberto Moravia» consegnato ieri sera al Teatro Argentina di Roma dal corso di una serata in ricordo dello scrittore di titolo. La recitazione della «ragione» La figura del premio organizzato dal Fondo Alberto Moravia ha scelto il «Circolo 99» per il suo impegno a favore della solidarietà internazionale per la cultura. Fondato nel 1993 il «Circolo 99» raggruppa scrittori di diverse religioni che nonostante la discriminazione e la situazione della ex Jugoslavia ha continuato a lavorare. Ha ritirato il premio Adolfo Kullerovsk che ne è presidente assieme a Pedrag Matkovic. A S. Basilio Adolfo il premio è andato per la sua attività di narratore saggi e poeta. Nato a Catania nel 1925 è autore

tra l'altro dei romanzi «Il giudizio della sera» (74) e «Le abitudini e l'assenza» (82) e delle poesie di «Le linee della mano». Il premio prevedeva anche una sezione per la sua opera in vita da Gianni Gatti e Rita Ghilardi e una per una tesi di laurea per la quale è stato prescelto Gianluca Lauri. La consegna dei premi è stata preceduta da un dibattito su «Moravia e Pasolini: giorni insieme e impegno con Carlo Rosselli» con Andrea Barbale, Enzo Mauro, Indro Montanelli, Walter Veltroni e Enzo Siciliano. Il Fondo Moravia è costituito a Roma nel 1991 per iniziativa delle sorelle e degli eredi dello scrittore scomparso nel 1990 allo scopo di creare un centro di documentazione e di studio per una migliore conoscenza dell'opera di Alberto Moravia e per la promozione di attività culturali.

Esce in Russia il romanzo moscovita di Franceschini. Ed è subito best-seller Gorbaciov, l'amante e il giornalista

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA. Natasha esiste. Ha gli zigomi alti da slava, nasino a sua quasi francese, occhi azzurri come zaffiri. Non ha capelli neri ma biondissimi e ovviamente non si chiama nemmeno Natasha. È la compagna di vita di Enrico Franceschini il corrispondente di «Repubblica» da Mosca il cui primo romanzo «La donna di la parza Rossa» pubblicato l'anno scorso da Feltrinelli ora è stato tradotto e moltiplicato in 10 mila copie in un volume di un giornale straniero viene proposto in Russia ed è la prima volta che appare in un libro tradotto nella classica di dieci litri più venduto secondo la classifica formata dal settimanale letterario «Knizhnoe Obozrenie» (Rassegna libraria). Il titolo scelto dal traduttore, Georgij Bogdanov, uno dei migliori del settore, è più esplicito che in italiano: «L'ultima presidente» l'amante di un presidente - anche se nel sottotitolo è

dell'Urss avere un amante? O meglio un amante di cui è innamorata? «A un comunista il sesso è un gaudio» dice Natasha a pagina 56 - il patto che sta tenuto segreto. Ma l'amore l'amore uccidiamo illecito clandestino e il peccato mortale. Si possono amare Lenin il partito il paese il lavoro la famiglia che comprende anche la propria moglie. Ma un'altra donna non questo mi si direbbe il cattivo esempio farebbe credere che ci sono passioni complesse che non tutto è bianco o nero nella vita.

Così gli incontri nei sotterranei del Cremlino sono sempre più allistati dagli spioni del regime e anche la consorte ufficiale comincia a dare segni di nervosismo. Ecco che Natasha entra in zona per un colloquio che entra in campo il giornalista Franceschini. La bella russa si rivolge a lui per dargli la propria autobiografia e salvarsi la vita. L'intervista parte di qui: il momento che per caso il nuovo corrispondente legge in un ultimo di re che sulla piazza Rossa. Seguono

nei capitoli della conoscenza con la «dama» che prima di incontrare il giovanotto mette alla prova la sua resistenza intellettuale e fisica. I quattro signorine molto affascinanti lo interrogano provocando la sua lascivia ma lasciandolo sempre a bocca asciutta. E poi quelli del racconto dell'amore fra Gorbaciov e Natasha che la «dama» fa stando più comodamente nelle braccia del cronista. Tuttavia lo scoppio di Natasha non è solo quello di deltan la propria autobiografia ma soprattutto quello di salvarsi la vita. Ed ecco l'altro punto dell'intreccio: la costruzione della fuga della donna. Dopo avventure nei sotterranei del Cremlino e qualche morto il racconto si scioglie. Natasha scompare e al giornalista resta solo un quidam di tutti gli appuntamenti. Fuggita? Nulla di tutto quello che il cronista ha visto esiste pure in luoghi né le persone. È sognato? No: ci sono gli appuntamenti. Allora? Allora il problema è se lo certo posto Bulgakov a altri punti di vista la realtà non esiste in Russia ma i sogni sono reali.

RITRATTI Virginia Woolf dalla pagina alla scena

VALERIA VIBIANO

L'IMPRESA ERA improba mettere in scena un testo non scritto per il teatro un'opera non drammaturgica ma assolutamente letteraria che pretende un lettore chmo sulla pagina a vedere i segni che si formano le parole la frase il periodo il paragrafo il capitolo catturato dal flusso e reso afasico dal respiro ma in terrore della narrazione. Perché «Le onde» di Virginia Woolf non è un romanzo a intreccio anzi non è neppure un romanzo ma sei monologhi alternati di sei personaggi di versi legati dal tempo trascorso in insieme fin da quando sono bambini e dalle successive vicissitudini della vita. La sfida era grande. Dar nel la alle voci seguirle nelle ascensioni e nel loro calare agli stati d'animo e alle reazioni di fronte alle piccole e grandi prove della vita ascoltare la crescita e il declino e cercarsi sentire che nel mezzo tra il frastuono del mondo c'è ogni singola esistenza.

Ognuno dei sei personaggi nel libro parla tra il dentro e il fuori con un singolo accento tono partecipazione. Ognuno porta un peso e una felicità esiste come unico e raro ma nella penna dello scrittore tutti sono parte di sé tutti sono un lato della Woolf. (Bernard è il narratore di stonco Jimmy il piacere della mondanità Susan il contatto con la natura Louis il rapporto con il denaro Neville il letterato che ama il proprio sesso Rhoda mifine la mente al limite del baratro ossessionata dall'acqua). La scelta fatta da Alessandro Fainzi di uno «Stadio per le Onde» della Woolf di viso in nove parti equivalenti ai nove capitoli del libro è di uno sguardo non estetico non neutro «di un'altra traduzione». Così viene definito nelle note che introducono il lavoro di gruppo presentato in questi giorni al Teatro Due di Roma. In realtà più che un lavoro è un confronto con la dizione del pensiero più interiore quello che sceglie di esprimere nella mente ciò che accade e perciò non aggrito il teatro Beckett insegna può essere immobile. Tuttavia qui la scena di volta in volta preparata lo spazio musicale e il movimento degli attori è fondamentale e particolarmente incisivo. Perché crea delle linee geometriche che percorrono il tempo della dizione da luce e suono al testo allarga il punto infinitesimale che il corpo occupa sulla superficie del palcoscenico e il suo sguardo verso gli altri e il mondo. I momenti in cui le voci soprattutto nella prima parte dedicata al capitolo dei personaggi bambini nella scuola di Evedon si muovono in una polifonia che diventa coro sono efficaci.

LA SCELTA di non mettere in scena ambienti accidentati, incontri è tuttavia pericolosa. Contiene il rispetto per l'affabulazione del testo l'into poco teatrale ma anche la necessità di una recitazione oltre le aspettative. Se si consegna alla voce l'intero compito del raccontare quella voce deve essere magistrale contenere dubbi timori certezze paure passioni stupori amarezze felicità desideri in un saltando che necessita di uno squisito fine registro. I sei personaggi pensano incessantemente. I sei dicono a se stessi e guardano ognuno gli altri (in un unico specchio (che giustamente è anche concretamente in scena) tutto. Non ci sono dialoghi solo la dialettica mentale. La lingua della Woolf ne «Le Onde» si trova spesso nell'ambito di un sottotono incantato di una percezione assicurata di un'attenzione spasmoidica, amentre in moto nella duplice direzione interno-esterno. Ecco il problema: ecco il segreto che rende le cose difficili per cui l'esuberante di memoria non deve diventare per contrasto ne un eccesso di espressione né un uso troppo parsimonioso nella linea teatrale. Per questo la rappresentazione più che coraggiosa di «Le Onde» in questo caso trova un'impetuosa e coraggiosa e in tempi limitati presunzioni eccessive e un tenente totalizzanti. Ma se non è la che irradia in parola di pronunciate la musicalità del suono della scrittura. Le vicissitudini del teatro il testo lo vivifica e la verità di nuovo la voglia di misurare per l'ennesima volta uno dei capolavori di Novecento.